

ERODOTO AUTOCTONISTA? (1)

Penso che non sia stata prestata finora sufficiente attenzione, da parte dei moderni esegeti, al significato del passo erodoteo I, 57:

ἤντινα δὲ γλῶσσαν ἴσαν οἱ Πελασγοί, οὐκ ἔχω ἀτρεκέως εἰπεῖν εἰ δὲ χρεόν ἐστι τεκμαιρόμενον λέγειν τοῖσι νῦν ἔτι ἐοῦσι Πελασγῶν τῶν ὑπὲρ Τυρσηνῶν Κροτῶνα (2) πόλιν οἰκεόντων, οἱ ὄμουροί κοτε ἦσαν τοῖσι νῦν Δωριεῦσι καλεομένοισι, οἴκειον δὲ τῆνικαῦτα γῆν τῆν νῦν Θεσσαλιῶτιν καλεομένην, καὶ τῶν Πλακίην τε καὶ Σκυλάκην Πελασγῶν οἰκησάντων ἐν Ἑλλησπόντῳ, οἱ σύνοικοι ἐγένοντο Ἀθηναίοισι καὶ ὅσα ἄλλα Πελασγικά ἐόντα πολίσματα τὸ οὔνομα μετέβαλε, εἰ τούτοις τεκμαιρόμενον δεῖ λέγειν, ἦσαν οἱ Πελασγοὶ βάρβαρον γλῶσσαν ἰέντες. εἰ τοίνυν ἦν καὶ πᾶν τοιοῦτο τὸ Πελασγικόν, τὸ Ἀττικὸν ἔθνος ἐὸν Πελασγικὸν ἅμα τῇ μεταβολῇ τῇ ἐς Ἑλληνας καὶ τὴν γλῶσσαν μετέμαθε. καὶ γὰρ δὴ οὔτε οἱ Κροτωνιῆται οὐδαμοῖσι τῶν νῦν σφραγ περαιοικεόντων εἰσὶ ὁμόγλωσσοι οὔτε οἱ Πλακιηνοί, σφίσι δὲ ὁμόγλωσσοι, δηλοῦσί τε ὅτι τὸν ἠνεύκωντο γλώσσης χαρακτῆρα μεταβαίνοντες ἐς ταῦτα τὰ χωρία, τοῦτον ἔχουσι ἐν φυλακῇ.

(1) L'argomento della presente nota, di cui un accenno embionale già si contiene nel mio saggio (*L'Origine degli Etruschi*), Roma, 1947, p. 51, è stato esposto diffusamente in una conferenza dal titolo «Erodoto autoctonista? A proposito del Pelasgi e delle origini etrusche», tenuta all'Accademia Belgica in Roma il 1° Marzo 1948.

(2) Sugli argomenti a favore dell'emendamento Κροτῶνα in luogo di Κρηστῶνα cfr. la bibliografia citata in *Or Etr.*, p. 30. Due considerazioni valgono fondamentalmente e, a mio parere, in modo definitivo: 1) Erodoto non conosce Τυρσηνοὶ fuori d'Italia, e cioè nell'Egeo; nè è possibile che, avendone notizia, ne abbia taciuto, chè altrimenti tutta la logica del famoso racconto I, 94 verrebbe a cadere (posto dunque che questo Κρηστῶνα dovesse restare, il luogo andrebbe in ogni modo localizzato in Italia e certo non sull'Egeo). 2) Gli abitanti della Crestone (o meglio «terra Crestonica») macedonica sono chiamati sempre Κρηστωνῆται (V 3 e 5; VII 124 e 127), mai Κρηστωνιῆται. Se si obbietta a favore di Κρηστῶνα la norma della *lectio difficilior*, si potrebbe agevolmente rispondere, col DE RUYT (*L'Antiquité Classique* VII, 1938, p. 288 sgg.) che, alla luce di Tuciddide IV, 109 Κρηστῶνα poteva apparire ai copisti ugualmente, se non ancor più probabile.

Vi si affermano esplicitamente:

a) la esistenza di un'antica unità etnica pelasgica (πᾶν... τὸ Πελασγικόν) di lingua non greca;

b) la trasformazione, almeno in Attica, dei Pelasgi in Greci, con conseguente mutamento di lingua (cfr. anche Erod. VIII, 44 e, per ciò che riguarda gli Ioni in generale e gli Eoli, VII, 94 e 95);

c) altrove, il cambiamento del nome di stabilimenti o roccheforti pelasgiche;

d) avvenute migrazioni che determinarono, in tempi più vicini all'età dello storico, il formarsi di nuclei etnico-linguistici di Pelasgi, disgiunti nello spazio: come quello di Crotone « sopra i Tirreni », e di Plakia e Skylax nell'Ellesponto (da notare la sfumatura della differenza temporale nella indicazione che i Pelasgi abitano ancora ai tempi dello storico [νῦν ἔτι... οἰκεόντων] a Crotone, mentre hanno abitato [οἰκησάντων] a Plakia e Skylax);

e) la fedele conservazione (ἔχουσι ἐν φυλακῇ) del tipo linguistico (γλῶσσης χαρακτῆρα) originario nelle parlate dei centri pelasgici derivati;

f) la conseguente comunanza di lingua tra i nuclei pelasgici della regione tirrenica e dell'Egeo;

g) la netta differenza di lingua tra questi nuclei e i popoli circostanti.

Non si può fare a meno di osservare la impressionante coincidenza di queste affermazioni erodotee con il punto di vista dei glottologi e degli storici moderni intorno al substrato etnico-linguistico preindoeuropeo del mondo mediterraneo ed ai suoi relitti affioranti in età storica. Tornano identici il concetto di una unità linguistica anellenica preesistente alla diffusione della lingua (τὴν γλῶσσαν μετέμαθε) e alla formazione della nazionalità greca (τῇ μεταβολῇ τῇ ἐς Ἑλλήνας), pur nel sopravvivere del fondo etnico originario e nella continuità dei centri abitati (πολίσιματα); e l'idea che i relitti di quella primordiale unità persistano, *frammentari e marginali*, in vere e proprie « isole » etnico-linguistiche che, lontane fra loro, circondate da genti alloglose, pur serbino tracce riconoscibili della loro originaria parentela.

Ma c'è di più. Testimonianze epigrafiche particolarmente considerevoli di linguaggi preindoeuropei, perduranti in età storica, geograficamente remoti ma legati da indubbia affinità (3), si cono-

(3) *Or. Etr.*, p. 68 segg.

scano in Etruria e nell'isola di Lemno. È noto che la interpretazione autoctonistica delle origini etrusche ravvisa negli Etruschi storici una « isola » del più vasto strato mediterraneo subgiacente all'Italia indoeuropeizzata (4). Per i moderni autoctonisti i rapporti linguistici etrusco-lemnii non si risolverebbero nel quadro di una supposta migrazione proto-etrusca dall'oriente; bensì nel senso di una comune ed analoga discendenza dalla prisca unità linguistica preindoeuropea, già dissolta agli albori dei tempi storici.

Ma l'Etruria e Lemno appartengono a quelle aree stesse geografiche « tirrenica » e dell'Egeo settentrionale nelle quali Erodoto collocava i suoi relitti « pelasgici »; rispettivamente Crotona (Cortona) e le due città dell'Ellesponto, Plakia e Skylax. La coincidenza appare tanto singolare da meritare un'attenta considerazione.

Si potrebbe, è vero, a prima vista negarle ogni valore critico, obbiettando che lo storico non parla di Lemno, nè degli Etruschi: anzi, per ciò che concerne questi ultimi, menzionati come finitimi o almeno vicini all'« isola » pelasgica di Cortona ed altrove (I, 94) definiti di origine lidia, esclude implicitamente una loro parentela con i Pelasgi, quando afferma che i Cortonesi parlavano diversamente da tutti i popoli circostanti.

Ma fu già rilevato (5) che i Pelasgi dell'Ellesponto debbono ricollegarsi con i Pelasgi di Lemno. L'accenno alla sinecia con gli Ateniesi, che si ritrova nel passo in discussione, richiama il lungo racconto di Erodoto (VI, 137 sgg.), derivato da Ecateo, sulla cacciata dei Pelasgi dall'Attica, sul loro stanziamento a Lemno e sui loro ulteriori rapporti con gli Ateniesi, fino alla conquista dell'isola da parte di Milziade. È evidente che i Pelasgi di Lemno e quelli dell'Ellesponto debbono considerarsi in Erodoto o nella sua fonte come appartenenti ad una stessa stirpe e ad uno stesso gruppo, ricollegandosi così gli uni come gli altri agli antichi abitatori dell'Attica. Alla fine del cap. 137 si afferma che i profughi dell'Attica ἄλλα τε σχεῖν χωρία καὶ δὴ καὶ Λῆμνον. È possibile che tra quegli « altri territori » siano le coste dell'Ellesponto. Nè va del tutto esclusa la eventualità che gli abitanti di Plakia e Skylax si identifichino con quei Pelasgi di Lemno che furono costretti da Milziade ad emigrare (140). Si può supporre che Erodoto in I, 57 non nomini Lemno, volendo riferirsi soltanto a fatti di cui egli o la sua fonte, abbia esperienza diretta o prossima; mentre la tradizione

(4) *Or. Etr.*, p. 25 sgg.

(5) L. PARETI, *Le origini etrusche*, Firenze, 1926, p. 28 sgg.

pelasgica nell'isola era stata interrotta e dispersa dalla conquista ateniese. In tal caso le venerande città di Lemno sarebbero genericamente adombrate tra quei *πολίσιματα* pelasgici che avevano mutato nome. Del resto le stesse tradizioni sulla origine dei Pelasgi dell'Ellesponto non erano forse più nettamente distinte e sicure se lo storico parla anche di loro al passato, come già si è avvertito.

Resta comunque certo ed incontrovertibile che per Erodoto gli abitanti indigeni di Lemno, sino alla fine del VI secolo, sono Pelasgi, e che anzi Lemno è per eccellenza (*καὶ δῆ*) terra pelasgica (la presenza dei Tirreni nell'isola, assolutamente estranea alla storiografia ionica, risulta da speculazioni posteriori (6); onde sarebbe ormai raccomandabile abbandonare del tutto la terminologia moderna che definisce «tirrenica» la civiltà preellenica di Lemno e parlare piuttosto, a buon conto, di una gente e cultura «pelasgica»).

Si aggiunga che in V, 26 lo storico nomina, come abitata dai Pelasgi, anche l'isola d'Imbro, intermedia tra Lemno e l'Ellesponto (tradizione perdurante nel disputatissimo frammento di Anticlido, in Strabone V, 2, 4, c. 221, che ricollega specificamente i Pelasgi di Lemno e d'Imbro all'Italia). Si aggiunga ancora che l'esistenza di una notevole area «pelasgica» nell'Egeo settentrionale è confermata, nella versione erodotea (II, 51), dalla presenza in Samotracia di Pelasgi del gruppo dei *σύνοικοι* degli Ateniesi.

Possiamo dunque affermare senza esitazione che ciò che Erodoto dice a proposito degli abitanti di Plakia e Skylax va del pari riferito ai Lemnioti.

Più difficile sembra, come si è già osservato, stabilire un rapporto tra l'«isola» pelasgica occidentale di Cortona e gli Etruschi. Accogliendo ed elaborando la tradizione della provenienza dei *Τυρσηνοί* (cioè degli Etruschi) dalla Lidia, Erodoto non poteva confonderli con i Pelasgi, della cui presenza nell'Italia centrale egli era pur convinto, sino al punto di fornir notizie concrete e non dubitative del linguaggio loro. Ma dietro questa convinzione si intuisce la forza di una grossa ed accreditata tradizione. Sarebbe difatti inconcepibile che proprio il sostenitore della discendenza lidica degli Etruschi avesse per primo collocato i Pelasgi a Cortona, o per deduzioni personali o sulla scia di fonti scarsamente autorevoli. Tanto meno probabile mi sembra l'ipotesi che tutta la grandiosa costruzione del pelasgismo in Etruria e della pelasgicità dei Tirreni,

(6) *Or. Etr.*, p. 43 sgg.

testimoniata da Ellanico, si sia sviluppata dal modesto spunto del nome di una oscura cittadina etrusca dell'interno, assonante con quello di alcuni centri « pelasgici » dell'Egeo (7). Credo di aver ormai dimostrato (8) che la identificazione degli Etruschi con Pelasgi o, per meglio dire, la classificazione degli Etruschi come popolo pelasgico è ben più antica di Erodoto, risale forse ai primi contatti dei navigatori greci con le coste tirreniche e riguarda in primo luogo le città litoranee. Essa fu largamente accreditata nella storiografia ionica, come risulta dal noto frammento di Ellanico (9), che evidentemente non conosceva o respingeva la versione della discendenza lidica.

Erodoto fu dunque costretto ad accogliere e ritenere la nozione vulgata del pelasgismo in Etruria — sia pure ristretto nell'ambito di Cortona, il cui nome doveva comunque apparire inseparabile dalla toponomastica pelasgica — disgiungendo conseguentemente Cortona pelasgica dall'Etruria lidica, con una soluzione isolata nella storiografia antica e assolutamente artificiosa e arbitraria per noi che conosciamo l'indubbia etruschità di quel centro abitato (10). Ma ciò che egli sa dalle sue fonti intorno ai Pelasgi di Cortona si applica evidentemente ai Pelasgi dell'Italia centrale presi nel senso più lato e cioè, secondo l'arcaica tradizione vulgata, agli Etruschi.

Ellesponto e Cortona equivalgono dunque a Lemno ed Etruria. Le premesse dell'autoctonismo (vale a dire l'unità nel substrato e la interpretazione del lemno e dell'etrusco come « isole » linguistiche preindoeuropee) trovano conforto in Erodoto, 1, 57; anche se Erodoto 1, 94 come è generalmente noto, costituisce la prima e più cospicua testimonianza a favore della opposta teoria della provenienza asianica degli Etruschi. Ciò induce a rivedere tutto il nostro atteggiamento sui rapporti fra la questione etrusca e il problema dell'autenticità storica della tradizione erodotea. Le tesi dell'origine orientale ad occidente del popolo etrusco non sono più legate, in modo così rigido, rispettivamente alla fiducia o alla sfiducia nello storico di Alicarnasso. Gli estremi atteggiamenti di accettazione ingenua o di condanna debbono cedere invece all'istanza di un più profondo esame critico del testo, che ci palesa invero la coesistenza,

(7) L. PARETI, *op. cit.*, p. 32 sgg.

(8) *Tradizione etnica e realtà culturale dell'Etruria, Umbria, Romagna prima della unificazione augustea*, in « *Relazioni della XXVIII Riunione della S.I.P.S.* », Roma, 1940, V, p. 90 sgg.; *Or. Etr.*, p. 40 sgg.

(9) In Dionisio d'Alicarnasso 1, 28, 3.

(10) Cfr. PARETI, *op. cit.*, p. 34.

soltanto superficialmente armonizzata, di due distinte tradizioni logografiche.

Quale di queste tradizioni abbia maggiore autorevolezza e consistenza storica — se pur sia lecito porre il quesito — non è problema che interessa i fini della presente nota, intesa soprattutto a rettificare, in sede metodologica e storiografica, le relazioni fra la critica moderna sulle origini etrusche e la fonte erodotea. Ma non si può fare a meno di rilevare che i due contrastanti *testimonia* contenuti nel primo libro delle storie di Erodoto, palesano, anche dal punto di vista della loro formulazione, caratteristiche divergenti. Erodoto I, 94 offre un racconto ingenuamente eziologico e novellistico sulla crisi dei Lidi e sulla loro parziale emigrazione verso l'Italia sotto la guida dell'eponimo Tyrsenos: un vero e proprio *logos*, nel quale il tono di favola orientale colorisce e ravviva la modesta trama erudita; mentre la responsabilità dell'autore si salvaguarda in maniera esplicita nelle clausole introduttive *φασὶ δὲ αὐτοὶ Λυδοί, ὧδε περὶ αὐτῶν λέγοντες*. In I, 57 al contrario lo storico afferma e discute personalmente e recisamente (*οὐκ ἔχω ἀτρεκέως εἰπεῖν, εἰ τοῦτοις τεκμαιρόμενον δεῖ λέγειν ἦσαν οἱ Πελασγοί...., εἰσὶ ὁμόγλωσσοι...., δηλοῦσί τε ὅτι...., τοῦτον ἔχουσι....*); non racconta fatti del passato ma svolge un suo conseguente e complesso ragionamento deduttivo sulla base di dati presenti che egli dà per certi o ritiene certi; usa formule singolarmente sobrie ed appropriate, con una precisione e, sarei per dire, tecnicità di espressioni e di termini che non possono non essere rilevati con la dovuta attenzione. È evidente che noi ci troviamo dinanzi a due fonti di natura e di livello nettamente diversi. Quale di esse più si avvicini ai λόγοι γελοῖοι, quale invece più senta le istanze innovatrici della *ἱστορία* ionica nel senso di Ecateo non è difficile riconoscere. E, seppure la più evidente maturità e dignità storiografica della fonte di I, 57 non implichi necessariamente un più concreto valore storico della sua versione, appare comunque seducente l'ipotesi che un comune archetipo di Erodoto I, 57; VI, 137 sgg. (probabilmente anche II, 51; V, 26) e di Ellanico sia da ravvisare proprio nella « teoria pelasgica » di Ecateo; e che alla formazione di quest'ultima abbiano concorso non solo reminiscenze mitografiche, motivi topici e sottili ragionamenti fondati sulle analogie toponomastiche, bensì anche notizie dirette o indirette sui linguaggi anellenici tuttora parlati, nel corso del VI secolo, ai margini dell'area greca.

M. Pallottino